

L'educazione al Patrimonio

Il succedersi delle generazioni che fin dalle origini della specie umana hanno abitato il nostro pianeta ha lasciato innumerevoli tracce e testimonianze in manufatti, documenti, opere letterarie e artistiche, tradizioni e linguaggi. Si tratta del patrimonio culturale che racchiude l'identità profonda di ogni popolo e comunità. Conoscerlo e stimarlo significa pertanto, oltre che percepire meglio il senso di appartenenza ad una nazione, rendersi conto dell'eredità culturale di cui si è partecipi e responsabili.

Rispetto al concetto di “bene culturale”, quello di “patrimonio” implica un’accezione più ampia, complessiva e globale nella quale trovano posto tutti i retaggi di diversa natura che le comunità ereditano, conservano, esibiscono e producono. Tale significato comporta quindi una visione d’insieme che, pur tenendo in considerazione e mettendo in risalto le peculiarità delle sue diverse componenti, induce allo studio e alla cura di una serie di raccordi e intrecci: primo fra tutti quello che lega in un unico quadro le eredità di diversa origine, prodotte e trasmesse dalle comunità umane.

Volendone dare una definizione, il patrimonio culturale è l’eterogeneo e multiforme insieme di lasciti e risorse nel quale confluiscono e si sedimentano i caratteri, i beni, i valori e i saperi ambientali, storico-artistici, scientifici e ideali raccolti e condivisi dalle comunità umane nei loro diversi ambiti territoriali. A queste spetta rilevarne, conoscerne, proteggerne e valorizzarne la presenza, rendendola nota, eloquente e fruibile nel più ampio quadro del patrimonio dell’Umanità.

L’approdo al concetto di “educazione al patrimonio” è l’esito di un eterogeneo movimento sviluppatosi negli ultimi decenni con ricerche ed elaborazioni promosse soprattutto presso le sedi espositive e le istituzioni scolastiche ed accademiche che si occupano in prospettiva formativa della conservazione e della valorizzazione delle diverse risorse culturali.

Le esperienze condotte nel panorama nazionale e internazionale in riferimento alle diverse componenti del “patrimonio” hanno indotto a rinnovate sperimentazioni e riconversioni che hanno mutato e arricchito le loro finalità, metodologie e strumenti nella comune prospettiva di non limitarsi alla tutela, all’allestimento ed

all'esposizione dei beni conservati, ma di avvalersene anche a scopi educativi, informativi e progettuali. Si sono infatti elaborati e sperimentati percorsi di "educazione" ai beni ambientali, storici, scientifici, artistici, paesaggistici, ... che da un lato hanno indotto revisioni e aggiornamenti nei ruoli e nelle competenze delle diverse sedi e dei loro operatori, dall'altro hanno rivelato i limiti della settorialità dei loro ambiti specifici. In tutte le sedi espositive accanto alle funzioni di conservazione e di esibizione dei materiali si sono così sviluppate quelle didattiche e divulgative volte a favorirne una conoscenza efficace e duratura promuovendo apprendimenti attivi spesso perseguiti attraverso esperienze laboratoriali capaci di integrare le risorse e le attività conoscitive da condurre all'interno con quelle acquisibili all'esterno. La mediazione esercitata per i beni conservati ed esposti presso musei, collezioni, pinacoteche e archivi si è così allargata e articolata a riconoscere i nessi inscindibili col territorio e l'appartenenza a un insieme più ampio e complessivo che convenzionalmente si è definito "patrimonio".

Alla crescita di consapevolezza sulle potenzialità formative del "patrimonio" si è associato uno dei più incisivi e poderosi mutamenti mai registrati nel campo della comunicazione e della trasmissione della cultura, come conseguenza della diffusione di tecnologie innovative. L'emissione e la fruizione di immagini e suoni attraverso gli strumenti multimediali e l'accesso alla rete e alle sue opportunità fanno ormai parte della quotidianità di tutte le generazioni attuali e apportano nuove e irrinunciabili possibilità ed esigenze anche in tutte le fasi e funzioni della formazione culturale e scientifica: nella didattica museale in particolare incidono profondamente non solo sulla comunicazione, ma anche sulla struttura e sull'organizzazione dei musei.

In pratica le ricerche e le esperienze condotte in numerosi contesti specifici hanno indotto a considerare il "patrimonio" come un approdo necessario e uno sfondo integratore di rilevante valenza formativa, capace di proiettare in orizzonti più ampi le potenzialità delle specifiche didattiche dei beni culturali e di avvalersi degli strumenti più aggiornati della comunicazione. Esso diviene così un'occasione di acquisizione e di produzione del sapere con cui si stimola l'acquisizione di

competenze e la costruzione di conoscenze mediante specifiche esperienze di ricerca e di didattica; esige la *confluenza* di pertinenze e la *convergenza* di percorsi in un intreccio interdisciplinare; implica un uso sistematico di tutti gli strumenti della comunicazione e in particolare delle tecnologie telematiche e dei supporti multimediali utilizzabili in ogni progetto didattico e divulgativo.

Da quanto esposto appare evidente come vi sia un nesso significativo tra il concetto di “educazione al patrimonio” e quello di formazione per la comune sottintesa tensione a sviluppare processi di apprendimento integrati, ricorrenti e permanenti.

In particolare sono due gli aspetti che rendono strettamente attinente alla formazione l'apprendimento che verte sul “patrimonio”:

- l'integrazione di molteplici competenze e conoscenze tratte da attività di simbiosi tra scuola e sedi esterne in un quadro multidisciplinare di educazione alla consapevolezza e alla responsabilità;
- l'adozione di metodi costruttivi che motivino, coinvolgano e attivino all'apprendimento, spaziando dalla percezione e definizione delle componenti e delle sedi del “patrimonio” all'acquisizione specifica relativa alle sue componenti, fino ai più aggiornati metodi e strumenti di comunicazione.

Il tutto in una continua ricerca di interazione tra le discipline che si occupano dei processi di conoscenza e di valorizzazione del “patrimonio”, degli aspetti estetici e storico-artistici del territorio per una formazione che permetta e induca scambi concettuali, pratiche comparative e affinamenti metodologici oggi particolarmente importanti per attivare dialoghi interculturali e rapporti da svolgersi in tutti i settori delle attività umane e in orizzonti senza limiti.

In sintesi si può constatare come il processo di trasformazione nella percezione, nell'interpretazione e nell'utilizzo di tutte le sedi e le componenti del patrimonio culturale abbia subito negli ultimi tempi una particolare accelerazione indotta dalla confluenza di fattori e innovazioni sostanziali. Percepite un tempo come sedi e beni meramente tenuti alla conservazione e all'esposizione, sono divenute fulcri di riferimento e di apprendimento con ampie potenzialità interdisciplinari. Oramai tutte

le costituenti del patrimonio ambientale e storico-artistico sono utilizzate per attività laboratoriali di formazione culturale che integrano le risorse museali con quelle esterne. In questa evoluzione generale si è man mano preso coscienza delle potenzialità didattico-educative dei reperti esposti con una rivisitazione del concetto di “patrimonio” che ha indotto numerose trasformazioni nei metodi e nei percorsi espositivi e l’affinamento di specifiche competenze.

In definitiva con la “didattica del patrimonio” si intende raccordare in un quadro molto più ampio e complessivo l’ormai ricco e variegato apporto di esperienze significative della “didattica dei beni culturali”, assecondando percorsi formativi che attraverso l’osservazione e l’attivazione di sensibilità ed emotività portino a considerare tutte le realtà attuali come un lascito da fruire, rispettare e arricchire e in cui vivere più consapevolmente. Tale didattica deve tener conto della compresenza e della pluralità di culture, analizzarne contiguità e differenze, distinguerne le dinamiche di contatto ed interazione, nell’attualità e nel passato, in un percorso di progressivo allontanamento dalla narrazione unilaterale ed etnocentrica verso un processo di interculturalizzazione.

Dato il suo consistente patrimonio di elaborazioni ed esperienze e data la presenza di una rete che ha tratto crescente vitalità dalle collaborazioni da tempo in atto tra sedi museali e archivistiche, scuola e università, Bologna è stata in grado di attivare un fulcro di raccordo e di confronto che punti a collegare in proficua simbiosi non soltanto tutti i soggetti e i protagonisti che operano nel settore, ma anche il complesso di elaborazioni ed esperienze condotte finora con le numerose innovazioni recenti ed in atto.

Si tratta del Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio.

Il DiPaSt, Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio

Ogni comunità cura la conservazione, la raccolta e la trasmissione delle componenti del proprio patrimonio culturale – siano esse espressioni orali o scritte, realizzazioni artistiche, riti o tradizioni – rispondendo alla necessità, talvolta inconscia, di

consolidare attorno a testimonianze tangibili il ricordo di eventi o periodi che caratterizzano l'identità collettiva.

Dagli ambiti ristretti delle vicende personali a quelli vastissimi del genere umano, i tempi della memoria si dilatano in rapporto alla consistenza del gruppo che ne è il soggetto: la vita per le persone, la generazione per le famiglie, l'epoca per i popoli, la storia in senso lato per l'umanità. In passato la cultura e la ricerca storica hanno generalmente privilegiato i poli estremi di questa scala: sul piano individuale limitandosi alla celebrazione e alle biografie dei grandi personaggi, su quello generale concependo una "storia-racconto" in cui gli eventi bellici, le successioni dei sovrani, le contese tra i potenti si dispiegavano sulle teste ignare e ignorate della gente comune.

L'esigenza di superare una tale ristrettezza visuale recuperando il senso della partecipazione collettiva allo svolgersi delle vicende umane è stata sentita ed espressa da lungo tempo per bocca di alcune delle più vigorose personalità della cultura storiografica e letteraria del passato. Ma fu coi grandi mutamenti sociali, politici ed economici succedutisi dal secolo scorso che la dimensione collettiva della storia venne progressivamente emergendo dal panorama storiografico attraverso la revisione dei vecchi schemi interpretativi. La riscoperta della dimensione sociale della storia ha coinciso fatalmente con la valorizzazione delle tradizioni popolari e delle vicende locali e col rifiuto sempre più netto di ogni graduatoria di valori tra le diverse culture, indipendentemente dalla loro collocazione geografica o dal ruolo che occupano o occupavano nella gerarchia sociale e politica.

Dato che ogni comunità riceve e produce tracce, fonti ed eredità che conserva e trasmette alle generazioni successive, occorre che questo eterogeneo e multiforme patrimonio di esperienze individuali e collettive sia reso fruibile e consultabile da parte di tutti, nobilitandolo con tutte quelle attività che tendono a riconoscerlo, a salvarlo, a tutelarlo e a valorizzarlo.

Quale risultante dell'immensa gamma delle vicende naturali ed umane, tale patrimonio induce a ripristinare la pienezza della persona e a mettere in campo tutti i

retaggi culturali e scientifici; perciò nella sua varietà ed interezza richiede e comporta una formazione dagli apporti molteplici, dagli orizzonti ampi e dagli sviluppi illimitati che consenta di percepire, comprendere e gestire le sue diverse componenti. L'estrema eterogeneità delle sue risorse richiede la decifrazione di codici e linguaggi diversi e a volte divergenti: quelli specificamente sviluppati per gli aspetti ambientali, archeologici, archivistici, storico-artistici, musicali e scientifici

Tutto ciò impone di ancorare questo, come ogni altro sviluppo, ad un retroterra consolidato di acquisizioni, elaborazioni e sperimentazioni peculiari, già condotte e in corso.

È da questo radicamento sui rispettivi lasciti che deve prendere le mosse la loro convergenza nel quadro più ampio del patrimonio; ciò attraverso l'attivazione di una rete degli specialisti dei diversi ambiti e aspetti che si impegnano, oltre che nel continuo rinnovamento e adeguamento delle loro competenze e conoscenze specifiche, anche a ricercarne e ad approntarne valide forme di comunicazione e di diffusione. Si costruisce così un quadro di interscambio multidisciplinare nel quale si attua un reciproco arricchimento e aggiornamento, tanto più efficace quanto più capace di mettere a frutto esiti e bilanci dei vissuti in una prospettiva di crescita nella continuità: una prospettiva particolarmente motivata per una città come Bologna nella quale ogni nuovo passo può e deve avvalersi di un lungo cammino di conquista al quale hanno partecipato, oltre che personaggi noti e divenuti di riferimento, centinaia di insegnanti e di operatori mossi da una consapevolezza e da una tensione comuni.

Ed è proprio su queste basi che è stato costituito il 14 e 15 ottobre 2008, nell'ambito delle iniziative della "Festa della Storia" (V edizione), il *Centro Internazionale di Didattica della Storia e del Patrimonio*,

Il DiPaSt si propone come riferimento per confronti ad ampio raggio sullo studio e l'insegnamento della storia e del patrimonio culturale. In particolare attraverso la proposta e la condivisione di presupposti, terminologie, metodi, pratiche e strumenti adottati in varie sedi e paesi, il *Centro* intende raccogliere e valorizzare l'ampia gamma di esperienze, ricerche, progettazioni e attività condotte negli ultimi decenni a

livello nazionale e internazionale nell'ambito della didattica della storia e dell'educazione al patrimonio, del settore dei beni culturali (archivi, biblioteche, musei, pinacoteche e raccolte) e dell'articolato sistema associativo.

Tra le sue finalità si ricordano quelle di:

- svolgere attività di ricerca nell'ambito della didattica della storia e della tutela al patrimonio;
- salvaguardare e valorizzare il ricco ed articolato patrimonio di esperienze di didattica della storia a livello nazionale ed internazionale;
- favorire la promozione di corsi di formazione per insegnanti e figure professionali che operano nell'ambito storico, educativo e socio-culturale; in particolare stimolare una riflessione nell'ambito dell'educazione ad una cittadinanza consapevole e responsabile;
- raccogliere, conservare e dare visibilità del materiale didattico realizzato dagli operatori del settore a tutti i livelli istituzionali e scolastici;
- attuazioni di percorsi di "educazione" ai beni ambientali, museali, culturali e paesaggistici;
- dare impulso alla dimensione europea nel settore dell'istruzione delle scienze sociali;
- promuovere manifestazioni, convegni, seminari e qualsiasi iniziativa scientifica e divulgativa tesa alla conoscenza della storia;
- potenziare l'applicazione delle ICT all'ambito della didattica della storia e del patrimonio;
- pubblicare e diffondere le principali esperienze condotte in ambito scientifico e didattico nei settori culturali operanti sul territorio nazionale e internazionale.

Le risorse e le esperienze non mancano, soprattutto nel nostro paese che può vantare uno spessore e una consistenza non comuni di beni, saperi e pratiche. Non si tratta di un appello a visioni retrospettive, ma dell'esigenza di valorizzare quelle esperienze e quelle eredità poliedriche di tempi remoti e recenti che attualmente è possibile coniugare per creare bagagli culturali personali e collettivi e in cui convergano

pregressi e innovazione, eredità e progettazione, antichi e recenti saperi e nuove tecnologie.